

Sono tantissimi gli scrittori con un "romanzo nel cassetto". Cosa possono fare per trovare un editore?

Il sogno: pubblicare un libro

Dal classico "manoscritto con lettera" da inviare alla novità del self-publishing

Francesco Musolino

Finalmente avete scritto il vostro libro. Dopo numerose notti insonni, in attesa della proficua ispirazione davanti al foglio bianco, con vostra somma soddisfazione siete riusciti a mettere la parola "Fine". Vi sentite destinati a vedere il vostro libro in bella mostra nelle vetrine delle librerie dell'intero stivale e perché no, nella top ten, rimbalzando da un quotidiano a un salotto tv. Ma prima che il vostro futuro si compia dovrete necessariamente fare i conti con il mercato editoriale e le sue, talvolta imperscrutabili, leggi. Vi basterà, ad esempio, un rapido passaggio nelle bacheche dei social network per capire come gli aspiranti scrittori, oggi più che mai forse per via della crisi, siano davvero numerosi e spesso insospettabili, ciascuno con un proprio stile, dal thriller al romanzo giovanilistico, dal fantasy sino al romanzo erotico. E allora – se non avete cognomi "nobili" o vie d'accesso privilegiate cui far appello – fareste meglio a domandarvi quale sia la migliore strada da intraprendere prima di incocciare nelle garbate ma implacabili lettere di rifiuto di pubblicazione. Sarà meglio scrivere a tappeto a tutti gli editori, appellarsi agli agenti letterari oppure, perché no, tentare subito la via dell'autopubblicazione o *self-publishing*? La "Gazzetta del Sud" ha intrapreso un viaggio nel mondo dell'editoria italiana per aiutare gli aspiranti scrittori.

LE CASE EDITRICI

Partiamo scegliendo idealmente l'itinerario classico, quello dell'invio alle case editrici. Una via tortuosa tuttavia affatto disperata, come afferma Luigi Brioschi – presidente di Guanda editore (che pubblica in italiano grandi nomi come Nick Hornby, Javier Cercas e Luis Sepulveda): «Ci sono molti segnali incoraggianti per gli aspiranti scrittori. Del resto da parecchi anni le case editrici italiane sono molto aperte nei confronti della nuova narrativa e sono numerosi gli esordi, anche con lanci mediatici importanti, come

il caso di Stefano Piedimonte per "Nel nome dello zio"».

Vista però la mole di manoscritti quotidianamente in arrivo nelle redazioni, ci sono alcuni semplici consigli che possono aiutare l'aspirante autore. Elisabetta Migliavada, direttore della collana narrativa Garzanti – storico marchio del gruppo GeMS – consiglia: «Prima di spedire il proprio manoscritto consiglio di guardare con attenzione il catalogo della casa editrice, per evitare di fare invii a vuoto. Inutile spedire se non si accettano inediti o se non si pubblica il vostro genere narrativo. Inoltre è davvero molto importante scrivere con cura la propria lettera di presentazione completandola con una breve sinossi del manoscritto, così da facilitare il lavoro dei redattori. Siate pazienti – continua la Migliavada, colei che ha "rivelato" Clara Sanchez e Vanessa Diffenbaugh al pubblico italiano – noi ci mettiamo tutta la buona volontà ma difficilmente riusciamo a rispondere entro sei mesi dall'invio». Lasso di tempo minimo confermato da tutti gli intervistati.

Dopo aver individuato le case editrici che potrebbero essere interessate e aver redatto una lettera accurata ma breve – è bene ricordare che l'attenzione è sempre fugace – scegliete se spedire il tutto in formato email o cartaceo. Quest'ultimo è quello preferito dalla romana Daniela Di Sora, fondatrice della casa editrice Voland: «Pur non avendo una collana espressamente dedicata alla narrativa italiana – la Voland è la "casa" italiana di due grandi francesi come Amélie Nothomb e Philip Djian – ogni settimana riceviamo una cinquantina di manoscritti. Scartiamo subito fantasy e racconti perché abbiamo scelto di non pubblicarli». La Di Sora sottolinea un rammarico comune nel mondo dell'editoria: «Se la metà di quelli che scrivono leggesse, il mondo dell'editoria sarebbe un'oasi felice. E invece ancora oggi non so dire perché sia così forte e trasversale il desiderio di scrivere; forse per un desiderio di immortalità, forse per l'assurda pre-

sunzione che scrivere non sia poi arduo, che possano davvero farlo tutti. Ma c'è anche chi scrive per diventare ricco anche se questa è una scelta davvero folle. Il mestiere dell'editore è davvero arduo, ricco di insidie riguardo pubblicazioni approvate o negate di cui potresti pentirti, somiglia a quello del raddomante, sempre alla ricerca della fonte salvifica».

GLI AGENTI LETTERARI

Facendo tesoro dell'esperienza maturata nel mondo anglosassone, anche in Italia sono emersi e hanno preso piede gli agenti letterari, figure di intermediazione che possono rivelarsi determinanti per le trattative fra l'autore e l'editore ma anche in questo caso ci sono delle premesse d'obbligo. «In primo luogo – afferma Leonardo Luccone, fondatore dell'agenzia letteraria Oblique nonché direttore editoriale della casa editrice 66thand2nd – bisogna scegliere con cura da chi farsi rappresentare per evitare di cadere dentro "scatole vuote", ovvero quelle agenzie che non hanno mai pubblicato nulla e che proporranno di intervenire, a pagamento, più volte sul testo. Il risultato? Alla fine avrete solo perso tempo. E denari». Ma come ci si può difendere? «Bisogna guardare con cura il portfolio dell'agenzia, valutando il curriculum degli autori con cui lavorano e i libri pubblicati. La ricerca del giusto agente somiglia a quella della casa editrice. Forse l'ideale è scegliere un professionista che non sia né troppo né troppo poco affermato, agguerrito ma non saturo di clienti, che dimostri subito di essere stato catturato dal vostro manoscritto, disposto a combattere la vostra battaglia».

Navigando in rete abbondano le agenzie che propongono trattamenti e valutazioni di testi ma attenzione: «Il servizio di valutazione di un testo è una consulenza a pagamento e ha un costo – prosegue Luccone – ma non va confusa col lavoro di rappresentanza che l'agente svolge per l'autore e va inteso come un investimento che diventerà redditizio solo se il libro verrà comprato da un editore

(l'agente letterario incassa mediante fra il 10 e il 20% del contratto di vendita del libro)».

Proprio per i rischi connessi all'attività e il guadagno incerto, anche l'agente deve procedere coi piedi di piombo per selezionare i manoscritti da rappresentare, come conferma Luigi Bernabò, uno dei nomi più quotati del settore: «Siamo invasi di manoscritti, di tutti i tipi. L'attesa può essere lunga ma c'è un consiglio importante: molti sottovalutano la lettera di autopresentazione. Invece questa dev'essere capace di attirare la nostra attenzione, facendoci incuriosire subito. Quando Donato Carrisi ci propose "Il Suggestore" avevamo seri dubbi di portare avanti un altro libro su un serial killer ma lui fu bravo a portarci subito dentro il testo, ad anticiparci quanto era necessario per cominciare a leggerlo immediatamente. Da lì in poi fu la sua scrittura a catturarci».

L'AUTOPUBBLICAZIONE

E poi c'è sempre la terza via: l'autopubblicazione. La possibilità di fare da soli e infischiarne delle logiche editoriali. Una scelta che può riservare grandi soddisfazioni, ma c'è una grossa trappola in agguato, la pubblicazione a pagamento, come chiarisce Luccone: «Piuttosto che rivolgervi ad un editore che esige un "contributo editoriale", che si ridurrà al mero acquisto delle copie del vostro stesso libro, se il vostro desiderio è solo quello di averlo e donarlo ai vostri amici, scegliete di stamparlo online o in una copisteria. Avrete raggiunto il vostro scopo senza dar fiato agli speculatori. L'editore che punta sul vostro libro ci scommette tempo e denari mentre chi domanda soldi vuole solo approfittarsi dell'ingenuità, dell'entusiasmo».

Sono molti i portali che offrono di stampare e vendere il vostro manoscritto, su tutti Iliolibro.it (permette di avere un codice isbn con la possibilità di pubblicizzare il libro su Repubblica e L'Espresso), Bol.it e Amazon.it (il più grande mercato online).

L'autopubblicazione potrebbe essere intesa come una *exit strate-*

gy ma la favola di Anna Premoli, balzata nella topten della narrativa italiana con "Ti prego lasciati odiare" (Newton Compton), rivela scenari di convergenza dei mercati sinora imperscrutabili. «Avevo scritto questo libro durante la gravidanza, non avevo intenzione di pubblicarlo e mi sarebbe

sembrato folle persino provarci. Però – prosegue Anna Premoli, il cognome è quello del marito, vista la sua volontà di mantenere comunque un certo anonimato – mio marito era talmente entusiasta che ha fatto tutto da solo: ha corretto le bozze, ha creato la co-

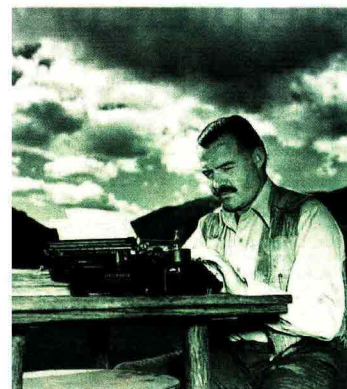
perta e si è iscritto alla piattaforma Narcissus, mettendolo in vendita. Però nemmeno lui si aspettava il successo che ne è scaturito (oltre diecimila copie vendute a 0.99 cent) e tantomeno che Newton Compton mi contattasse, proponendomi un contratto».

Ma oggi alla sua migliore amica cosa consiglierebbe? «Dipende dal tipo di libro. Il genere rosa, giallo e fiction può funzionare con il self-publishing e comunque, è anche un modo per mettersi alla prova, anche davanti alle recensioni dei lettori e al mondo editoriale in cui di colpo, si viene catapultati».

Ernest Hemingway scrive uno dei suoi romanzi



Luigi Pirandello alle prese, un po' faticosamente, con una macchina da scrivere



Elsa Morante



Joseph Conrad



Marcel Proust



Beppe Fenoglio



Giovanni Guareschi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.